

IUS COMMUNE

Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte

Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts
für Europäische Rechtsgeschichte
Frankfurt am Main

XXIV

Herausgegeben von DIETER SIMON
und MICHAEL STOLLEIS



Vittorio Klostermann Frankfurt am Main
1997

VINCENZO COLLI, GIOVANNA MURANO

Un codice d'autore con autografi di Giovanni d'Andrea (ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3)

Stephan Kuttner in memoriam

Il recupero di un codice d'autore, il manoscritto Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3, con pagine autografe del canonista bolognese Giovanni d'Andrea¹ – recupero scaturito dal contemporaneo esame della confezione materiale e del contenuto che già da soli disvelano, grazie ad una fitta rete di indizi, il segreto per lungo tempo custodito – consente, come spesso accade in queste occasioni, di seguire le lente e progressive vie della formazione di testi dalla tradizione complessa. Il codice cesenate costituisce uno straordinario monumento grafico che permette di cogliere e ricostruire i diversi momenti di elaborazione e produzione di un testo, dalla stesura (o meglio ristesura) del testo di mano dello stesso autore, sino al suo (pressochè) definitivo formarsi.

¹ Non esiste ancora uno studio scientificamente condotto sulla vita di Giovanni d'Andrea, né un repertorio di manoscritti contenenti le sue opere. Per informazioni sul canonista occorre rinviare ancora oggi a T. DIPLOVATIUS, *Liber de claris iuris consultis*, Bologna 1968 (Studia Gratiana X), pp. 229–239; F. C. SAVIGNY, *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, VI (Heidelberg 1850, rist. anast. Bad Homburg 1961), pp. 98–125; J. F. VON SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, II, (Stuttgart 1877, rist. anast. Graz. 1956), pp. 205–229. Il contributo di von Schulte, per molti aspetti il più importante, potrà essere integrato, per la cronologia delle opere, dallo studio di F. GILLMANN, *Zur Frage der Abfassungszeit der Novella des Iohannes Andreae*, in: *Archiv für katholisches Kirchenrecht* 104 (1924), pp. 261–275, rist. in: *Gesammelte Schriften zur Klassischen Kanonistik von Franz Gillmann*, hg. von R. WEIGAND, III, (Forschungen zur Kirchenrechtswissenschaft 5), Würzburg 1993. Altre notizie in S. STELLING-MICHAUD, Jean d'André: in *Dictionnaire de Droit Canonique* 6 (1957), pp. 89–92; G. ROSSI, Contributi alla biografia del canonista Giovanni d'Andrea, in: *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* 11 (1957), pp. 1451–1502 e soprattutto in S. KUTTNER, Johannes Andreae and his Novella on the Decretals, in: *The Jurist* 24 (1964), pp. 393–408, rist. con *Retractationes* in: S. KUTTNER, *Studies in the History of Medieval Canon Law*, (Variorum Collected Studies Series CS 325), Aldershot 1990.

Nel codice malatestiano, come noto,² sono stati trascritti testi diffusi nell'ambito delle università medievali, tra questi le *repetitiones* e le *quaestiones disputatae* di Giovanni d'Andrea e di altri autori. I fascicoli che li accolgono sono stati utilizzati dallo stesso canonista come raccolta privata, con funzione di minutarario-registro. Il manoscritto reca inoltre di mano dell'autore alcuni *commenta* ovvero testi preparatori di una delle sue opere più importanti: la *Novella Decretalium*.³ All'analisi della scrittura di Giovanni d'Andrea (§ 1) ed alla descrizione del codice (§ 2) segue, nel presente lavoro, la disamina delle sezioni contenenti *quaestiones* (§ 3), *repetitiones* (§ 4) e *commenta* (§ 5).

1. Per provare l'autografia di Giovanni d'Andrea nel codice cesenate occorre analizzare innanzi tutto i ff. 129r–138v, ovvero il fascicolo che reca espliciti i caratteri di minuta e in cui sono evidenti gli interventi correttivi ed integrativi eseguiti dalla stessa mano che ha trascritto il testo. La partecipazione di Giovanni d'Andrea alle operazioni di scritturazione oltre che in fase di correzione e rielaborazione è resa

² Recano descrizione o menzione del codice: M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris archigymnasii bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, I, Bononiae 1888–1896, p. 500, n. 9; *Catalogus codicum manuscriptorum ... auctore J. M. MUCCIOLI*, II, Cesenae 1784, pp. 20–21; R. ZAZZERI, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Cesena 1887, p. 266 e 271; C. MESINI, *De codice iuridico N.3, Pl. II, 1 S Bibliothecae Malatestianae (Cesenae)*, in: *Antonianum* 26 (1951), pp. 271–24, 367–85; G. DOLEZALEK, *Verzeichnis der Handschriften zum römischen Recht bis 1600*, I, Frankfurt am Main 1972, s. v.; M. BERTRAM, *Kanonistische Quästionensammlungen von Bartholomaeus Brixiensis bis Johannes Andreae*, in: *Proceedings of the seventh International Congress of Medieval Canon Law*, Cambridge, 23–27 July 1984 (Monumenta Iuris Canonici. Series C: Subsidia 8), Città del Vaticano 1988, pp. 271 s.; C. ROSEN, *Notes on an earlier version of the Quaestiones mercuriales*, in: *Bullettin of medieval canon law* 5 (1975), pp. 103 s.; K. PENNINGTON, *Johannes Andreae's Additions to the Decretals of Gregory IX*, in: *ZRG KA* 74 (1988), pp. 328–345 rist. K. PENNINGTON, *Popes, Canonists and Texts 1150–1550*, (Variorum Collected Studies Series CS 412), Aldershot 1993; O. CONDORELLI, *Dalle Quaestiones Mercuriales alla Novella in titulum de regulis iuris*, in: *Rivista internazionale di diritto comune* 3 (1992), pp. 125–171; G. MURANO, *Liber questionum in petiis*. Osservazioni sul ms. Darmstadt 853, in: *Studi medievali*, s. III, 33 (1992), fasc. II, p. 660 s.; EAD., *Exemplar e manoscritti peciati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena*, in: *Libreria domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, Bologna 1995, p. 244–s, 248 note 10–13; M. BERTRAM, *Pierre de Sampson et Bernard de Montmirat. Deux canonistes français du XIIIe siècle*, in: *L'Église et le droit dans le Midi (XIIIe–XIVe s.)*, in: *Cahiers de Fanjeaux* 29 (1994), p. 68.

³ La versione definitiva della *Novella Decretalium* è offerta dalle edizioni a stampa; nel presente lavoro l'edizione utilizzata è la seguente: IOHANNES ANDREA, *In quinque decretalium libros novella commentaria*, voll. I–V, Venetiis 1581, rist. anast. in IV vol. Torino 1963.

evidente dalla natura degli interventi che non possono essere se non dell'autore stesso.

Nella prima parte del fascicolo non si è proceduto soltanto alla correzione di errori materiali, quanto piuttosto siamo in presenza di un testo rivisto e locupletato. Non un abbozzo o una serie di appunti ma una versione intermedia, con già presenti gli elementi necessari per la trascrizione *in mundum* da parte di altri copisti. Sono eseguiti, ad esempio, i segni di paragrafo – un frego che forma nella parte superiore della riga di scritto un angolo a 90 gradi – mentre gli incipit ed i lemmi del testo commentato sono sottolineati. Il fascicolo testimonia una versione su cui l'autore ritorna, con ripensamenti, integrazioni e correzioni. A ll. 26 della col. B di f. 129r, ad esempio, l'autore prosegue nel margine quanto interrotto nel testo:

nel testo:

alii dicunt (*dicunt* depennato)

in margine:

dicunt quod usque ad litem ... (seguono 6 ll. di testo)

Le integrazioni in margine sono quasi sempre giunte al testo, inserti, chiarimenti, precisazioni ulteriori. A f. 129r, nella col. B, a ll. 55 dopo il segno di paragrafo leggiamo:

ego dico quod si talis ...

tra *dico* e *quod* compare un segno di inserzione, nel margine sono integrate 5 ll. di testo (tav. 1).

Le integrazioni non sono particolarmente numerose, così come le rasure e le cancellature (per queste ultime l'autore ricorre di frequente ad un sottile frego) ed è evidente che la redazione è ormai prossima a quella definitiva, in alcuni fogli addirittura non vi è quasi traccia di interventi (f. 131v) ma i segni di memoria (croci e barrette) indicano che queste stesse pagine sono state riviste dall'autore e soprattutto utilizzate per approntare un diverso testimone.

L'opera di scritturazione di Giovanni si interrompe più volte, in genere sul verso dei fogli che rimangono in parte bianchi (cfr. ad esempio f. 130v, in cui è bianca quasi metà della col. B). Nel malatestiano non si nota quanto è stato più volte riscontrato in altri codici d'autore: lo spazio della pagina non è stato occupato e riempito con ogni sorta di testi, commenti e riflessioni. Le stesse scelte compositive, due colonne di scrittura per pagina, la grafia minuta, accurata e leggibile,

l'assenza di «furia correttoria», la ridotta presenza di interventi marginali – Giovanni d'Andrea ricorre a poche, non modificate nel tempo, icone grafiche e verbali⁴ – l'assenza di interventi estesi indicano che il codice travalica il quaderno d'appunti⁵ (tavv. 1, 6, 9, 10).

Nel fascicolo autografo è evidente il ricorso anche ad altri copisti: a f. 133r nella col. B dopo 30 ll. di testo una diversa mano che chiameremo A interviene nella trascrizione, limitandosi a copiare testo sufficiente a riempire la pagina.⁶ I fogli che seguono (ff. 133vA–135vA) sono stati eseguiti dal copista B con una scrittura, minuta e regolare.⁷ A l. 11 della col. A di f. 133v l'espressione *ipsa collegia* è stata espunta: le stesse parole *ipsa collegia* compaiono infatti nel rigo precedente (tav. 4). In questi fogli gli interventi correttivi sono di una mano diversa dal copista, la stessa che ha trascritto i ff. 129ra–133rb, ovvero quella di Giovanni d'Andrea, il quale integra i testi ed i lemmi non trascritti sia lungo i margini, sia soprattutto in interlinea con una grafia dal modulo piccolissimo e corregge taluni errori.

Poco oltre la metà della col. A di f. 135v interviene nella trascrizione un terzo copista, C, mentre nel foglio che segue ricompare la mano di Giovanni d'Andrea. Lo scriba C lo sostituisce nuovamente nell'opera di trascrizione a metà rigo, 11 linee prima della fine della col. A. L'opera di trascrizione di C termina a f. 136v dopo sole 18 linee di testo. Il resto della pagina è rimasto bianco.

Nel regolare succedersi delle mani gli interventi del *magister* sono resi immediatamente evidenti dal distacco tra i due *modi scribendi*: mentre i copisti si avvalgono di scritture scolastiche più o meno canonizzate, Giovanni d'Andrea adopera una minuscola posata di modulo ridotto, alquanto semplificata, la stessa scrittura ricorrente nelle *notulae* dei codici d'apparato, uniforme, regolare e, grazie ad una serie di accorgimenti, leggibilissima.

⁴ La più significativa è un fregio filiforme, arricchito da un motivo a tre monticelli, questa icona grafica ricorre sia nelle pagine trascritte da Giovanni d'Andrea sia nelle pagine da lui riviste o corrette.

⁵ Ha illustrato ed offerto esempi delle diverse fasi di elaborazione testuale A. PETRUCCI, *Minuta, autografo e libro d'autore*, in: *Il libro e il testo*, Urbino [s.d. ma 1985], pp. 399–413, alle pp. 413–414 ampia nota bibliografica, ed *id.*, *Dalla minuta al libro manoscritto*, in: *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, vol. I. *La Produzione del testo*, t. 1, Roma 1992, pp. 353–372.

⁶ In MESINI, *De codice iuridico* (nota 2), p. 381, il testo, adespoto e probabilmente mutilo, è stato descritto come *Fragmentum quaestionis*.

⁷ Per il testo tràdito, vide *infra* § 4.

I ff. 129r–138v non sono i soli che recano testimonianza della mano di Giovanni d'Andrea. Nello spazio rimasto in origine bianco di f. 62r è stato copiato un testo decisamente insolito per una raccolta canonistica: un frammento delle Sentenze di San Bonaventura ed è con la trascrizione del frammento che ha inizio la partecipazione del canonista all'opera di scritturazione di alcune sezioni del codice malatestiano.

A partire da f. 93v Giovanni d'Andrea scrive per primi testi propri ed in seguito testi altrui ma di eguale tipologia: l'intervento ha inizio con la trascrizione della *quaestio disputata* dallo stesso canonista a Padova a cui segue a f. 94r–v la *quaestio* di Guido da Baisio *Scriptum est iuste iudicate* (tavv. 2, 3). I due interventi non sono contemporanei: variano, seppure in modo non significativo, alcuni aspetti morfologici e grafici, nel primo intervento, ad esempio, la scrittura è più serrata, mentre nella *quaestio* di Guido da Baisio, è decisamente più ampia. La stessa mano ricompare ai ff. 112vb–113va dove trascrive una *quaestio* di Guido Guitti.

La scrittura utilizzata da Giovanni d'Andrea nei ff. 129r–138v è una minuscola corsiva abbastanza regolare, con lettere che si dilatano e si prolungano notevolmente oltre le righe di scritto, ricca di adattamenti personali. L'asta ascendente della lettera L è talvolta arricchita con un tratto marcato a carattere esornativo parallelo alla linea di scrittura, la D è di tipo cancelleresco, eseguita in un sol tempo, ma è frequente anche la D tracciata secondo canoni testuali, meno frequente è il filetto a carattere esornativo su H, che si prolunga nel secondo tratto ampiamente al di sotto della riga di scrittura e sulla B eseguita sia secondo i canoni della testuale sia nella variante cancelleresca. La V iniziale ha un primo tratto più alto ed esteso, il secondo più breve e ricurvo. Vi è cura nel distinguere la N dalla U.

In questo stesso fascicolo la scrittura adoperata per le integrazioni interlineari e marginali è spesso più posata ed uniforme, serrata, quasi priva di elementi corsivi. Questa stessa mano posata di modulo piccolo e dal tratteggio uniforme è attestata ai ff. 112vb–113va: le singole lettere sono nettamente distinte le une dalle altre, i nessi di curve contrapposte realizzati con frequenza. L'uso di elementi a carattere esornativo è ridotto rispetto agli *exempla* in corsiva, ma in compenso le maiuscole sono eleganti, arricchite da filetti ornamentali posti nel corpo delle lettere. Il primo tratto di F ed S diritta non oltrepassa più la base di scrittura, mentre per la S in fine parola è adoperata la forma «sinuosa» oltre alle forme diritta e maiuscola. Per la A maiuscola è

attestata una forma elegante sia nell'*exemplum* in corsiva sia nel testo scritto con mano posata.

Non siamo in presenza di una ricerca di nuove espressioni grafiche, le difformità registrate dipendono piuttosto dalle diverse circostanze (anche lontane cronologicamente) e dalle diverse fasi di elaborazione testuale affrontate da Giovanni d'Andrea.

La parziale autografia del codice cesenate può essere ricostruita oltre che sulla base di numerosi indizi filologici sul fondamento dell'unico monumento grafico sinora ascrivito al canonista: la sottoscrizione autografa nel *consilium* (tav. 5) conservato nell'Archivio di Stato di Firenze scoperto da Mario Ascheri.⁸ Gli interventi nel codice malatestiano e la sottoscrizione autografa del *consilium*, pur realizzati in circostanze assolutamente diverse – nel silenzio del proprio studio le prime, in una occasione ufficiale il secondo – e a distanza di molti anni l'uno dall'altro presentano taluni elementi di contatto. Minuta ed accurata, nella scrittura del *consilium* si evidenziano per le aste ascendenti delle lettere B, H, ed L i prolungati ritocchi paralleli alla riga di scrittura, la V iniziale, come negli *exempla* del codice cesenate, ha il primo tratto più alto ed esteso, il secondo più breve e ricurvo. Oltrepassa la riga di scrittura il tratto discendente della lettera H. Nella Q maiuscola eseguita in un sol tempo l'ultimo tratto all'interno della lettera ha carattere esornativo, egualmente hanno carattere esornativo il prolungamento dell'ultimo tratto delle lettere O, D, M.

L'organizzazione regolare della pagina, la tipologia grafica adottata – *litterae textuales* di modulo ridotto ma chiare, ben leggibili – l'assenza di interventi marginali indicano che gran parte del codice accoglie una sorta di archivio di testi ad uso proprio del canonista. Il contenuto del codice sembra riflettere, del resto, il succedersi degli interessi di Giovanni d'Andrea.

La trascrizione ordinata di testi che verranno successivamente accolti nelle opere di Giovanni d'Andrea è affidata a copisti di fiducia. Le *repetitiones* presenti ai ff. 63r–70v, ad esempio, sono state copiate da due diversi copisti. La prima mano, che trascrive la *Repetitio ad c. Iohannes, de clericis coniugatis*, appare lontana dai modelli della *littera bononiensis*, si avvale di una testuale destrutturata, fortemente semplificata, non uniformata in altezza, con ridotto uso di trattini di attacco

⁸ *Analecta manoscritta consiliare* (1285–1354), in: *Bullettin of Medieval canon Law* 15 (1985), p. 68 s. Il *consilium* è stato datato post agosto 1335 – ottobre 1336.

e di stacco e di effetti chiaroscurali. Il modulo è ampio e ciascuna colonna reca 80 linee di testo. È una scrittura frequente nei codici che raccolgono materiale di lavoro, non destinato alla pubblicazione, totalmente diversa da quella del copista che esegue la trascrizione della *Repetitio ad c. Fraternitatis* in curata e leggibile *littera textualis*. Grazie alla maggiore uniformità ed al modulo ridotto il secondo copista in uno specchio di scritto di dimensioni pressoché identiche riesce a trascrivere 88 linee di testo per colonna.

Negli attuali ff. 95r–110v, recanti il testo di *quaestiones* di Giovanni d'Andrea e di altri autori, la trascrizione è opera di due diversi copisti, l'impaginazione è regolare, la scrittura adottata è una *littera textualis* di piccolo modulo, particolarmente accurata per la prima mano, di modulo un po' più ampio e meno curata per la seconda. I segni paragrafali non sempre eseguiti dal secondo copista sono segnalati da una doppia barra. Gli interventi marginali relativi al testo sono alquanto sporadici.

La differenza tra i diversi stadi preparatori del testo è resa esplicita dalle tipologie grafiche adottate per il testo definitivo e per gli autografi, ma soprattutto è resa evidente dagli interventi correttivi ed aggiuntivi che compaiono nelle parti ancora autografe in misura rilevante, mentre nella redazione *in mundum* sono in misura alquanto ridotta.

2. Esaminiamo ora brevemente la confezione ed il contenuto di questo codice noto da secoli, ma mai prima d'ora riconosciuto come parzialmente autografo del canonista bolognese.

Il codice è membranaceo. L'esame della composizione materiale evidenzia come sia stato assemblato in epoca antica unendo fascicoli, eseguiti da copisti diversi, conservati sciolti per qualche tempo; tuttavia non può definirsi composito in quanto non accoglie manoscritti in origine interi, legati, bensì è formato da fascicoli rimasti sciolti, non destinati al momento della loro confezione a formare unità codicologiche indipendenti.⁹ Ciascuna sezione nel codice cesenate reca

⁹ Troviamo *quaderni* non legati, variamente denominati, in quasi tutti gli inventari medievali, in particolare in quelli dei giuristi. Molti *quaderni di diverse cose* erano posseduti, ad esempio, da Cino da Pistoia, cfr. G. SAVINO, L'eredità di Messer Cino da Pistoia, in: *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria* 52 (1987), p. 124. Lapo da Castiglionchio lasciò in eredità tra gli altri: *molti quaderni ... sopra le decretali non legati e sei quaderna in banbagia in fogli reali di più consigli et allegazioni di diversi doctori senza coverta*, cfr. F. NOVATI, *Il libro memoriale de' figliuoli*

opere omogenee ed affini per contenuto mentre al termine di alcune pagine rimaste in parte bianche in fine fascicolo compaiono brevi opere o brani di opere di mani diverse rispetto al restante testo.

Attualmente consta di ff. 148 diversi per dimensioni e composizione: 396 x 255 (fasc. I–XV), 350 x 240 (fasc. XVI), 360 x 250 (fasc. XVII). I fogli di guardia antichi sono in pergamena, due anteriori singoli e manoscritti ed una ex-controguardia posteriore. Le due ex-controguardie sono contemporanee alla legatura malatestiana e provengono da un commentario di san Girolamo all'Ecclesiaste copiato probabilmente da Giovanni da Magonza intorno agli anni 60 del Quattrocento,¹⁰ mentre la guardia anteriore – formata da un documento datato *Bononie, aprilis pontificatus domini Clementis pape .v. anno primo* (1305) – era relativa alla legatura precedente all'attuale. Nel documento tra gli spazi rimasti in origine bianchi compaiono alcuni conti ed annotazioni di mano del canonista bolognese, è pertanto probabile che l'assemblamento dei diversi fascicoli che attualmente compongono il codice cesenate sia dovuto a Giovanni d'Andrea.

I fogli costituenti il corpo del codice non recano indicazioni di data esplicita, purtuttavia, vi sono alcuni elementi che consentono di circoscrivere la confezione del codice entro un arco limitato di anni. A f. 54v (tav. 8), per il resto bianco, è visibile una nota che ricorda l'avvenuta correzione dell'apparato al *Liber Sextus* e la scrittura e correzione di un *Arbor*:

Domini Nutii de Vulteris pro corrigere app(aratum) Sexti sol. pat. Il pro rata (*add. et habuit arborem inscribere et cor.*).

L'apparato al *Liber Sextus*, pubblicato da Giovanni d'Andrea intorno al 1306, e l'*Arbor consaguinitatis et affinitatis* non compaiono nel codice malatestiano, nè vi comparivano all'epoca in cui è stato assemblato. Il ricordo del pagamento è quindi riferito ad altro, diverso, manoscritto comunque scritto e corretto dopo tale data. Inoltre, anticipando quanto verrà evidenziato nell'analisi dei testi tràditi, gli *exempla* vergati dalla mano di Giovanni d'Andrea sono da

di M. Lapo da Castiglionchio (1382), Bergamo 1893, p. 16 e 18. Generalmente nei codici che hanno avuto tale origine ciascun fascicolo (o gruppo di fascicoli) reca una sola opera (o più raramente un gruppo omogeneo di testi) e al termine di ciascuna opera sono visibili carte bianche, o parti di esse bianche, talvolta con rigatura eseguita.

¹⁰ Cfr. A. C. DE LA MARE, *Lo scriptorium* di Malatesta Novello, in: *Libraria Domini* (nota 2), p. 79.

ritenersi sicuramente anteriori al 1317,¹¹ data di promulgazione delle *Clementinae*; con ogni probabilità, dunque, il codice cesenate è stato realizzato negli anni 1306–1316.

La fascicolazione del codice è la seguente: I–III¹⁰, IV⁸, VI 6 (= ff. 1–44); VI10 (= ff. 45–54); VII⁸ (= ff. 55–62); VIII8 (= ff. 63–70); IX–XI 8 (= ff. 71–94), XII–XIII⁸, XIV¹⁰, XV8 (= ff. 95–128); XVI8 (= ff. 129–136); XVII2 (= ff. 137–138); XVIII10 (= ff. 139–148). Il codice reca nel margine superiore destro una antica numerazione. La *tabula* trascritta ai ff. 127va–128va, l'antica cartulazione – che non ha computato l'ultimo foglio contenente il *consilium* di Paolo de Liazari – ed i *tituli* aggiunti nel margine superiore sono di un'unica mano trecentesca.

La prima opera, nota con il titolo *Casus* o *Apostille* o *Commentaria in Decretales* di Bernardo Compostellano junior, è stata trascritta ai ff. 1ra–44v¹² da due diversi copisti in *littera textualis*, il testo è distribuito su due colonne per pagina ma mentre la prima mano, elegante e sobria adotta un modulo ridotto di scrittura – trascrive 80 ll. di testo per colonna – la seconda appare lontana dai modelli scolastici, è infatti nervosa, disarticolata, con effetti chiaroscurali ridotti ed essenziali. L'adozione di un modulo ampio gli consente di trascrivere soltanto 68 ll. di testo per colonna. Nonostante la distanza, almeno del secondo scriba, dai canoni scolastici lungo i margini dell'opera del Compostellano sono visibili indicazioni di pecia: l'ultima a f. 41va segnala la fine della pecia xvi.¹³

¹¹ Ma, come vedremo in seguito, i *commenta* autografi di Giovanni consentono di circoscrivere ulteriormente la data di composizione del codice malatestiano.

¹² Il 28 febbraio 1302 Giovanni d'Andrea ottenne in deposito dal figlio di Marsilio Mantighelli, un suo antico maestro, tra gli altri un manoscritto contenente i *Casus Bernardi completos copertos corio viridi et rubeo*, cfr. G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti con uno studio sul contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, Bologna 1959, p. 56, doc. 76.

¹³ Le *Apostille* sono menzionate nell'elenco di 63 libri, probabilmente già facenti parte della biblioteca di Accursio, venduti da Cervotto, figlio di Accursio, a suo fratello Guglielmo. L'elenco è stato pubblicato tra gli altri da P. COLLIVA, *Documenti per la bibliografia di Accursio*, in: *Atti del Convegno internazionale di studi Accursiani, 21–26 ottobre 1963*, Milano 1968, II, pp. 445 s. L'opera del Compostellano è inoltre presente nella lista di tassazione bolognese pubblicata da H. DENIFLE, *Die Statuten der Juristen-Universität Bologna vom J. 1317–1347, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz*, in: *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters* 3 (1887, rist. anast. Graz 1956), pp. 298–303, in part. a p. 299; la lista bolognese registra una partizione complessiva in IX *quaterni* equivalenti a 18 pecie.

Ai ff. 45ra–54rb (fasc. VI) sono state trascritte le *Distinctiones* di Bernardo da Montemirato.¹⁴ Probabilmente appartiene all'antico possessore la nota aggiunta nel margine superiore di f. 45r: *Distinctiones Abbatis et Petri de Sansona*, la stessa attribuzione *Secundo describuntur distinctiones Petri de Sansona et Abbatis*¹⁵ si legge nella *tabula*, a f. 127v. Allo stesso copista che ha copiato i ff. 45ra–54rb si deve il *Tractatus de heresi* di Guido da Baisio, opera che termina a f. 62r dopo 78 ll. di scritto. Il *Tractatus de heresi* di Guido da Baisio non è introdotto da alcuna rubrica o titolo corrente e pertanto lo spazio destinato ad accoglierle è rimasto bianco.

Ai ff. 71ra–93v sono state trascritte le *Quaestiones dominicales et veneriales* di Bartolomeo da Brescia. L'opera è stata copiata da uno scriba di professione ma gli interventi marginali e la tavola eseguita a f. 70r sono ascrivibili alla mano di Giovanni d'Andrea.

Il codice si conclude con il *Libellus dispensationum* di Iohannes de Deo copiato ai ff. 139ra–143va, l'*Ordo iudiciarius* di Egidio dei Fuscarari (ff. 144r–147r) ed un *consilium* di Paolo de Liazari (ff. 147v–148r).

3. Il manoscritto cesenate reca a partire da f. 93va la trascrizione ordinata di alcune *quaestiones* disputate pubblicamente da Giovanni d'Andrea e da altri autori. La raccolta è stata oggetto negli anni di attente disamine non ultima quella di Orazio Condorelli.¹⁶ È tuttavia necessario, per comprendere la natura del codice, riesaminare brevemente taluni aspetti dei fasc. XII–XV e a tal fine è offerto l'elenco delle *quaestiones disputatae* di Giovanni d'Andrea con l'indicazione, per ciascuna *quaestio*, di alcuni testimoni.¹⁷

¹⁴ Il testo delle *Distinctiones* in *littera textualis* su due colonne di rr. 79/ll. 78 è introdotto da una iniziale filigranata con un fregio che si estende per circa 25 ll. di scritto lungo il margine interno. Altre iniziali semplici sono state eseguite parzialmente fuori dallo specchio di scrittura al principio delle singole *distinctiones*. I *tituli*, a grandi caratteri nel margine superiore, in scrittura di modulo più piccolo nel testo, sono successivi alla trascrizione e sono opera della stessa mano che ha eseguito i titoli correnti nell'intero codice.

¹⁵ Breve disamina dei rapporti che legavano questi due canonisti francesi del sec. XIII e lista dei manoscritti ritrovati in: BERTRAM, Pierre de Sampson (nota 2).

¹⁶ Dalle *Quaestiones Mercuriales*, pp. 155–158; lo studioso ha compiuto anche i riscontri con le citazioni della *Novella de regulis iuris*. Per l'edizione di quest'ultima opera cfr. IOHANNES ANDRAEAE, *In titulum de regulis iuris novella commentaria*, Venetiis 1581, vol. VII, rist. anast. in vol. V, Torino 1963. Sul tema della disputa di questioni nelle Università medievali si rinvia a B. C. BAZAN, J. F. WIPPEL, G. FRANSSEN, D. JACQUART, *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les Facultés de Theologie, de Droit et de Medecine*, Turnhout 1985 (*Typologie des sources du moyen âge occidental*, Fasc. 44/45), con bibliografia.

¹⁷ I manoscritti contenenti *quaestiones* di Giovanni d'Andrea, già segnalati da CONDORELLI, Dalle *Quaestiones Mercuriales* (nota 2), sono i seguenti: Chigi = Città

1. ff. 93va-94rb: *Questio secunda disputata Padue per dominum Iohannem Andree secundo anno quo ibi legit (rubrica). Inc.: Queritur an matrimonium solutum ...* [a. 1308/9]
Mss.: Chigi (28), ff. 283rb-283vb; Escorial (12), ff. 27va-28rb.
2. ff. 95ra-95vb *Incipiunt questiones disputate in iure canonico. Questio disputata per Iohannem Andree M.CCC. XI die XXII decembris (rubrica). Inc.: Queritur an prelatus regularis ...*
Mss.: Chigi (22), ff. 275ra-275va; Escorial (28), ff. 40vb-41va; Wien (32), ff. 62vb-63va.
3. ff. 95va-96va *Questio disputata per dominum Iohannem Andree decretorum doctorem in Bononiensi studio anno M.CCC. X die martis XXI decembris (rubrica). Inc.: Seminavi poros in parochia ...*
Mss.: Chigi (4), ff. 191rb-192rb; Erlangen (1), ff. 64ra-65rb; Escorial (5), ff. 22rb-23va; Wien (17), ff. 33vb-34vb; Wroclaw (2), ff. 64v-67v.
4. ff. 100ra-b *Questio disputata per Iohannem Andree XX aprilis M. CCC. XII (rubrica). Inc.: Queritur an pena ...*
Mss.: Chigi (7), ff. 195vb-196rb; Erlangen (6), ff. 74ra-74rb; Escorial (29), ff. 41va-41vb; Wien (5), ff. 10va-10vb; Wien (9), ff. 14rb-14va.
5. ff. 100ra-101ra *Questio disputata per Iohannem Andree decretorum doctorem sub annis Domini M. CCC. XI die sabbati III aprilis (rubrica). Inc.: Queritur an ex privilegio (sic) ...*
Mss.: Chigi (29), ff. 283vb-284va; Escorial (27), ff. 40ra-40vb; Frankfurt (5), ff. 97rb-97vb; Wien (1), ff. 2ra-3ra; Wien (33), ff. 63va-64va; Wroclaw (13), ff. 82v-84v.
6. ff. 101vb-102rb *Iohannes Andree (in marg.). Inc.: Queritur an directe crimen ...*
Mss.: Wien (14), ff. 31vb-32rb; Wroclaw (5), ff. 71r-72r.
7. ff. 102rb-102vb *Dominus Iohannes Andree (in marg.). Inc.: Vacabat monasterium Sancti Petri ...*
Non sono noti altri testimoni della *quaestio*.

del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi E VIII 245; Erlangen = Erlangen, Universitätsbibliothek, 358; Frankfurt = Frankfurt am Main, Stadt- und Universitätsbibliothek, Barth. 22; Escorial = El Escorial, Biblioteca de S. Lorenzo, T. I. 4; Wien = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2151; Wroclaw = Wroclaw, Biblioteka Uniwersytecka, II. F. 53. Si è conservato, tranne che per il manoscritto cesenate, il numero attribuito alle *quaestiones* da Condorelli.

8/9. ff. 104vb–105vb *Questio disputata per Iohannem Andree bononiensem decretorum doctorem in studio paduano sub annis a nativitate Domini M. CCC. VII die sabbati XVI decembris (rubrica). Inc. (quaestio 8): Doctores per statutum tenentur disputare ... Inc. (quaestio 9): Notarius procurator meus ...*

Mss.: Wien (13), ff. 30vb–31vb; Wroclaw (8), ff. 75v–77v; Zwettl, Stiftsbibliothek, 29, ff. 158va–159ra.

Mss.: Escorial (10), ff. 26rb–26vb [= *quaestio* Doctores]; Escorial (11), ff. 26vb–27ra [= *quaestio* Notarius]; Escorial (23), ff. 34rb–35ra [= *quaestio* Notarius].

10. ff. 106vb–107rb *Questio Iohannis Andree decretorum doctoris (rubrica). Inc.: Delegatus ab alio ...*

Non sono noti altri testimoni della *quaestio*.

11. ff. 109ra–109vb *Questio florentini canonici disputata per Iohannem M. CCC. XIII die V exeunte ianuarii (rubrica) Inc.: Florentinus canonicus ...*

Mss.: Chigi (27), ff. 282va–283rb; Erlangen (7), ff. 74rb–75va; Escorial (2), ff. 20va–21rb; Wien (4), ff. 9vb–10va; Wroclaw (4), ff. 69r–71r.

12. ff. 110rb–110vb *Questio mutinensis canonici disputata per Iohannem Andree die IX aprilis M. CCC. XIII anno (rubrica). Inc.: Mutinensis canonicus scienter elegit ...*

Mss.: Chigi (26), ff. 276vb–277rb; Escorial (3), ff. 21rb–22ra; Wien (21), ff. 36va–37ra; Wien (31), ff. 62rb–62vb; Wroclaw (1)2, ff. 81r–82v.

13. ff. 113va–114ra *Questio domini Iohannis Andree (rubrica). Inc.: Gualterius Anglicus ...*

Mss.: Chigi (14), ff. 232va–233ra; Escorial (9), ff. 25rb–26vb; Wien (19), ff. 35rb–36ra; Wien (30), ff. 61va–62rb; Wroclaw (3), ff. 67v–69r.

14. ff. 121va–122ra *Inc.: Marcus fecit testamentum ...*

Mss.: Escorial (8), ff. 24vb–25rb; Wien (20), ff. 36ra–36va (*Questio Iohannis Andree. In Mercurialibus sub rubrica de testamentis*); Wien (29), ff. 61ra–61va; Wroclaw (1), ff. 63v–64v.

15. ff. 122ra–122vb *In mercurialibus sub rubrica de fideiussoribus. Questio secunda, venerialis LXXV, Damasi hoc titulo prima et Iohannis Andree (rubrica). Inc.: Queritur an fideiussor ...*

Mss.: Chigi (21), ff. 236vb–237rb; Escorial (7), ff. 24ra–24vb; Wien (35), ff. 67vb–68va.

16. ff. 123vb–124ra *In mercurialibus sub rubrica de cognatione spirituali Marsilius et Iohannes Andree (rubrica). Inc.: Queritur an compaternitas...*

Mss.: Chigi (30), ff. 284va-vb; Escorial (13), ff. 28rb-28vb; Frankfurt (6), ff. 97vb-98ra; Wien (6), ff. 10vb-11rb; Wien (27), ff. 59vb-60rb; Wroclaw (7), ff. 72v-73v.

17. ff. 124ra-b 2a questio eodem titulo (in marg.). Inc.: Baptizavit seu levavit ...

Mss.: Chigi (31), ff. 284vb-285ra; Escorial (14), ff. 28vb-29ra; Frankfurt (7), ff. 98ra-b; Wien (7), ff. 11rb-11va; Wien (26), ff. 59va-b; Wroclaw (6), ff. 72r-72v.

I fasc. XII-XIII (ff. 95-128) hanno svolto funzione di minutarario-registro, in essi Giovanni d'Andrea ha fatto trascrivere, da copisti diversi, *quaestiones* proprie e di altri autori¹⁸ insieme con le minute di alcuni *consilia*.¹⁹

Le *quaestiones* sono state registrate nei primi due fascicoli (XII-XII, 95r-110v) senza rispettare l'ordine cronologico è dunque probabile che il canonista le abbia raccolte inizialmente su *schedulae*. Ai ff. 95ra-102v, sono state copiate le *quaestiones* 2, 3, 4, 5 disputate da Giovanni d'Andrea a Bologna e datate dal 1310 al 1312. Le registrazioni hanno avuto inizio probabilmente non prima del 20 aprile 1312, data della *quaestio* 4. Ai ff. 101vb-102rb è stata trascritta anche la *quaestio* 6, la prima disputata *post doctoratum* dal canonista a Bologna e risalente a dopo il 1298.²⁰

Al suo rientro da Padova²¹ Giovanni d'Andrea pubblica a Bologna le *quaestiones* disputate a partire dal dicembre 1307 nella città veneta. La *quaestio* 8/9 trascritta nel secondo fascicolo rifonde, sotto un'unica intestazione datata 1307, il testo lievemente rielaborato della *quaestio Doctores* e della *quaestio Notarius*. A f. 105vb Giovanni d'Andrea, interrompendo il lavoro del copista, aggiunge di proprio pugno alcune righe indirizzate alle autorità universitarie²²

¹⁸ La raccolta comprende in totale 79 testi, cfr. MESINI, De codice iuridico (nota 2), pp. 286-294, 367-377 e KUTTNER, Joannes Andreae (nota 1), p. 400 n. 25.

¹⁹ E con ogni probabilità un *consilium* il testo trascritto ai ff. 117rb-118va, inc. Clericus in minoribus constitutum ... (cfr. CONDORELLI, Dalle *Quaestiones Mercuriales* (nota 2), p. 157, n. 17), l'explicit infatti è il seguente: ... et hanc credo puram veritatem. Respondenti de Cremona. Io. Andree. Altri *consilia* sono stati copiati a f. 121ra-121va, inc.: Omne quodcumque in determinate ... In Christi nomine ... Et quod non teneat sententia sic probatur ... (adespoto) e a f. 122vb, inc.: Factum super quo ... Quidam laicus ... (cfr. MESINI, De codice iuridico (nota 2), p. 376, nr. 57).

²⁰ Cfr. ROSEN, Notes (nota 2), p. 106, n. 17; CONDORELLI, Dalle *Quaestiones Mercuriales* (nota 2), p. 132 n. 17. Sulla *quaestio* 6 cfr. *infra* nota 34.

²¹ Sull'insegnamento padovano cfr. von SCHULTE, Geschichte (nota 1), p. 208.

²² Questo stesso testo ci è testimoniato anche da Wien (13) e Zwettl (un.).

(tav. 7). La *quaestio* 1, la seconda disputata a Padova probabilmente nel 1308–09, omessa forse per svista del copista al momento della registrazione delle precedenti, è copiata dallo stesso Giovanni d'Andrea sui fogli rimasti bianchi del fasc. XI, ff. 93va–94rb (tavv. 2, 3), contenente per il resto le *Quaestiones* di Bartolomeo da Brescia.

In coincidenza della fine del fasc. XIII la raccolta diviene meno ordinata, mani diverse si alternano nella trascrizione, tra una *quaestio* e l'altra rimangono ampi spazi bianchi. A f. 110rb–110vb compare la *quaestio* disputata il 9 aprile 1313 (*quaestio* 12). A partire da quest'anno le minute sono registrate negli attuali fasc. XIV–XV al momento della consegna del testo alla *statio universitatis*, rispettando quindi l'ordine cronologico delle dispute. Le intestazioni di *quaestiones disputate* di altri autori consentono di datare quelle di Giovanni d'Andrea prive, in questa sezione del codice, di data. Il testo più recente della raccolta a f. 125r è la *quaestio* disputata da Guido Guitti il 5 marzo 1316. È probabile che le coppie di *quaestiones* trascritte di seguito nel manoscritto cesenate, la 14 e la 15, la 16 e la 17 – pubblicate insieme presso la *statio universitatis* – risalgano ad uno stesso anno, identificabile rispettivamente nel 1315–16 (per le *quaestiones* 16 e 17) e 1314–15 (per le *quaestiones* 14 e 15),²³ mentre al 1313–14 risale verosimilmente la *quaestio* 13.

Il manoscritto cesenate può dunque considerarsi completo per le *quaestiones publice disputatae* dal 1307 al 1316. Oltre alla *quaestio* 6 sono probabilmente anteriori al 1307 la *quaestio* 7 e la 10, non datate e non testimoniate da altri manoscritti, vertenti su argomenti disciplinati in seguito dalle *Clementinae*.²⁴ La raccolta non accoglie materiale successivo al 1316, ma non è mutila: l'ultimo fascicolo che la compone (XV) infatti, rimasto bianco nella parte finale per molti anni, ha accolto a f. 127r un *consilium* di Lapo Tatti, un allievo di Giovanni d'Andrea, datato 1332. L'interruzione delle registrazioni coincide all'incirca con la promulgazione dei nuovi statuti universitari bolognesi, avvenuta nel

²³ Nelle *rubricae* delle *quaestiones* 15 e 17 si legge l'indicazione *questio secunda*. Le coppie di *quaestiones* hanno avuto tradizione, almeno in parte, in forma congiunta, cfr. *infra* nota 31.

²⁴ Clem. 1.3.1 (*quaestio* 7) e Clem. 1.8.un. (*quaestio* 10). Si può supporre che il testo sia stato cassato nella *statio universitatis* poco dopo il 1317 e ciò spiegherebbe la loro scarsa diffusione. La *quaestio* 10 inoltre non è confluita nella *Novella*, mentre la *quaestio* 7 vi è stata accolta in forma rimaneggiata, cfr. *infra* nota 34.

1317.²⁵ Si può supporre che la nuova disciplina statutaria relativa alla pubblicazione delle *quaestiones* abbia provocato una modifica delle tecniche redazionali adottate fino a quel momento nello studio legale di Giovanni d'Andrea.

Su talune *scedulae* – il canonista possedeva per ogni singola *quaestio redacta* più copie – sono stati annotati versi²⁶ e rubriche relative alle *Quaestiones Mercuriales*, la raccolta personale di *quaestiones disputatae in scholis* – pubblicata in seguito da Giovanni d'Andrea, in forma rimaneggiata, nell'ambito della *Novella de regulis iuris* – che, al momento della formazione del manoscritto cesenate, era ordinata secondo i titoli delle decretali.²⁷ Tali annotazioni si sono trasmesse, oltre che al codice d'autore, agli *exemplaria* della *statio universitatis* e ai manoscritti universitari.²⁸

L'uso di annotare le rubriche delle *Mercuriales* è attestato a partire dalle *quaestiones* pubblicate nel 1311–12, pare dunque aver coinciso

²⁵ Alla cui stesura contribuì, com'è noto, Giovanni d'Andrea. Il § XVIII (DENIFLE, *Die Statuten* (nota 13), pp. 280–281) regola minuziosamente le procedure da seguire per la pubblicazione delle *quaestiones* disputate. I *petiarii*, l'autorità universitaria preposta alla verifica dei testi degli *exemplaria*, erano incaricati di far produrre un *duplex exemplar* delle singole *quaestiones* da mettere a disposizione della *statio universitatis* e di far trascrivere il testo delle *quaestiones* in un *liber*. Il *Liber magnus quaestionum* relativo al periodo qui esaminato e contenente, tra le altre, le *quaestiones* pubblicate da Giovanni d'Andrea presso la *statio universitatis*, si è conservato. Si tratta del già ricordato codice chigiano, per il quale si rinvia a: M. BELLOMO, *Due Libri magni quaestionum disputatarum* e le *quaestiones* di Riccardo da Saliceto, in: *Studi senesi*, ser. III, 18 (1969), pp. 256–291; ID., *Saggio sull'Università nell'età del diritto comune*, Catania 1979, p. 231 ss e MURANO, *Liber questionum*, p. 652 ss.

²⁶ I versi si leggono al termine delle *quaestiones* 2, 4, 5, 12, 13; alle *quaestiones* 3 e 8/9, invece, sono state aggiunte alcune righe fuori testo confluite anche in altri manoscritti.

²⁷ Sulla base delle *rubricae* presenti in alcune *quaestiones* malatestiane (15, 16, 17) ROSEN, *Notes* (nota 2), p. 103 s. e 114 ha richiamato l'attenzione sull'esistenza di una precedente versione delle *Mercuriales* ordinata secondo i titoli delle decretali e suppone che tale versione abbia costituito la fonte del manoscritto di Cesena. A proposito delle rubriche delle *Mercuriales* si veda ora CONDORELLI, *Dalle Quaestiones Mercuriales* (nota 2), pp. 129–138.

²⁸ Cfr. CONDORELLI, *Dalle Quaestiones Mercuriales* (nota 2), pp. 143–149. Nel prologo della *Novella de regulis iuris*, per il quale cfr. ROSEN, *Notes* (nota 2), p. 106, Giovanni d'Andrea rievoca quanto ha portato alla pubblicazione in tale forma delle *Quaestiones mercuriales*: « ... quia tepidus sum et fui in opere mercurialium questionum, quod iam lapsis multorum annorum curriculis inchoavi. Et hoc ideo quia illius expedientie non est quam a principio estimavi. Sexti enim et Clementinarum et Extravagantium supervenientia nova iura ex antiquis questionibus quas per volumina cedulasque collegeram, omnes fere notabiliter dubias terminarunt ... meas omnes non perditas, per me alibi non locatas hic inseram ... ».

con l'avvio della raccolta malatestiana.²⁹ Si può supporre che in tal modo sia stato predisposto l'inserimento del testo delle questioni pubbliche – o più semplicemente delle loro *schedulae* – all'interno della raccolta privata, le *Mercuriales*, al fine di ottenere una serie unica e completa di *quaestiones disputatae*.³⁰

A proposito delle *quaestiones* del codice cesenate si può osservare inoltre – in base alla presenza di varianti significative quali i versi, le *rubricae* delle *Mercuriales* e le intestazioni con data, probabilmente assenti nella minuta autografa – che gli *exemplaria* a disposizione della *statio universitatis* non erano stati prodotti in base ad un unico originale presentato dall'autore. Probabilmente lo stesso Giovanni d'Andrea forniva la *statio* di una duplice copia delle *quaestiones redactae*, ognuna delle quali poteva corrispondere a momenti diversi della redazione del testo (minuta, originale datato).³¹

²⁹ Queste *rubricae* se non sono rilevabili nella raccolta cesenate risultano dalla restante tradizione. Gli esempi più risalenti sono la *quaestio* 1, la *quaestio* 5, datata 1311, ma registrata contestualmente alla *quaestio* dell'aprile 1312 (*quaestio* 4), e la *quaestio* 11. Non compaiono rubriche relative alle *Mercuriales* nelle *quaestiones* pubblicate prima del 1311–12 (*quaestio* 3 e 6), mentre per la *quaestio* 7 e 10 non possediamo, come ricordato, altri testimoni.

³⁰ Il testo delle questioni pubbliche è stato accolto per il tramite delle *Mercuriales* nella *Novella de regulis iuris*. Giovanni d'Andrea ha continuato anche dopo il 1316 a raccogliere nelle *Mercuriales* le *quaestiones* consegnate alla *statio universitatis*. Le 12 *quaestiones* del chigiano assenti dal codice di Cesena (cfr. CONDORELLI, Dalle *Quaestiones Mercuriales* (nota 2), pp. 158–161, n° 1, 2, 5+3, 15–20, 23–25) probabilmente successive al 1316 presentano sempre l'indicazione relativa ai titoli delle *Mercuriales* o più genericamente delle decretali, con la sola eccezione della *quaestio* datata 1319 (Chigi 25 = Wien 8). Se il titolo non è registrato nel chigiano – come nel caso delle *quaestiones* 1, 2, 5 – risulta da altri testimoni. Il gruppo di *quaestiones* Chigi 15–20 è stato addirittura trascritto nell'ordine dei titoli delle decretali. La formazione del ms. Chigi è dunque successiva al riordino sistematico del materiale; di tale riordino reca tracce il ms. Escorial, mentre il ms. Wien, che contiene molte *quaestiones* duplicate è antecedente. Le 12 *quaestiones* assenti dal codice di Cesena rappresentano verosimilmente la produzione di Giovanni d'Andrea di *quaestiones publice disputatae* fino al 1327–1328. Per la datazione del ms. Chigi cfr. BERTRAM, Kanonistische Quästionen-sammlungen (nota 2), pp. 272–273.

³¹ Le varianti nel *duplex exemplar* sono rilevabili in tutta la tradizione delle *quaestiones* del cesenate. Il caso più ricorrente è che uno degli *exemplaria* sia datato mentre l'altro sia privo d'intestazione, ciò si osserva, ad esempio, nella *quaestio* del 1310 (*quaestio* 3), in quella verosimilmente disputata nel 1314 (*quaestio* 13) e nella *quaestio* del 20 aprile 1312 (*quaestio* 4) che nel ms. Cesena è seguita da versi assenti negli altri testimoni (cfr. *infra* alla nota 43). Nel caso di pubblicazione congiunta di coppie di *quaestiones*, disputate nello stesso anno, inoltre si osserva come queste siano state trascritte sia in base ad un unico apografo, contenente entrambe, sia in base a *schedulae* distinte, vd. ad esempio le *quaestiones* 11 e 12, datate rispettivamente gennaio e aprile 1313, le *quaestiones* 14 e 15, probabilmente del 1315. Anche le due *quaestiones*

In un'epoca successiva alla formazione della raccolta, ovvero tra la fine degli anni 20 e l'inizio del decennio successivo, il codice è nuovamente in uso nella scuola di Giovanni d'Andrea. La mano che esegue la tavola a ff. 127v–128v aggiunge anche un *consilium* di Giovanni Calderini (post 1326) a f. 120vb ed uno di Giovanni d'Andrea a f. 122v. Altri trascrivono il *consilium* di Lapo Tatti (datato 1332) a f. 126vb–127ra e testi di Paolo de Liazari a f. 137ra–138va e a f. 147va–148ra.³²

Probabilmente al momento della rielaborazione delle *Mercuriales* il codice cesenate è divenuto «raccolta di riferimento»³³ ed è stato sottoposto a verifiche e riscontri. In margine alle *quaestiones* del primo fascicolo della raccolta (fasc. XII), ad esempio, è stata annotata sia la parola *scripta* sia una serie di due puntini mancanti soltanto in margine alla *quaestio* 2.³⁴

4. Il fasc. VIII (ff. 63–70) contiene cinque *repetitiones*,³⁵ una sesta, la *repetitio ad c. Publicato* è stata trascritta ai ff. 133va–135va:

1. ff. 63ra–64rb *Repetitio ad c. Iohannes, de clericis coniugatis* (X.3.3.7) Inc.: Viso de quadam illicita cohabitatione (*in rubricam*) ... Iohannes– Repentium favore comentemus (*sic*)
2. ff. 64rb–65ra *Repetitio ad c. Iohannes, de regularibus et transeuntibus ad religionem* (X.3.31.5) Inc.: Viso de clericis regularibus in rubricam (*in rubricam*) ... Iohannes – Premitam (*sic*) commentando ...
3. ff. 65rb–65va *Repetitio ad c. Iohannes, de homicidio voluntario vel casuali* (X.5.12.23) Inc.: Et quia homicidiorum aliud est voluntarium (*in rubricam*) ... Iohannes – Nomini et repetentibus faventi ...

dél 1311, *quaestio* 2 e 5, trascritte nel ms. Cesena in base a due distinte *schedulae* munite d'intestazione e data, sulle quali Giovanni aveva vergato alcuni versi, hanno circolato in coppia, com'è rilevabile dal ms. Wien (*quaestiones* 32–33). Soltanto nel caso delle *quaestiones* 16 e 17 il testo è unito sia nel Cesena che negli altri codici. A proposito della *quaestio* 8/9 cfr. *supra* alla nota 22.

³² Sono noti i rapporti che legano questi canonisti a Giovanni d'Andrea, in particolare Giovanni Calderini, suo allievo, divenuto dottore nel 1326, fu adottato dal maestro.

³³ Sulle «raccolte di riferimento» cfr. PETRUCCI, Dalla minuta (nota 5), p. 369.

³⁴ In presenza di *quaestiones* già confluite nelle *Mercuriales* l'artefice del riscontro ha apposto la parola *scripta*, in presenza di *quaestiones* rielaborate ha annotato i due puntini; quest'ultimi, ad esempio, sono visibili in margine alla *quaestio* 6 e alla *quaestio* 7, il cui testo nel manoscritto Cesena corrisponde ad una versione antecedente a quella accolta in seguito nella *Novella de regulis iuris*.

³⁵ Sulle *repetitiones*, lezioni pubbliche tenute *presentibus utriusque iuris doctoribus et scholaribus*, vd. BELLOMO, Saggio sull'Università (nota 25), pp. 229–231.

4. ff. 65va–66va *Repetitio ad c. Iohannes, de testamentis* (X.3.26.19) Inc.: Vidimus de donationibus (*in rubricam*) ... Iohannes – Commentando premittam ...
5. ff. 66vb–67vb *Repetitio ad c. Fraternitatis, de testibus* (X.2.20.17) Inc.: Premisit autor de probationibus³⁶ ...

Il codice cesenate offre il testo delle *repetitiones* nella versione definitiva rivista dall'autore e consegnata alla *statio universitatis*.³⁷ Fanno parte di questo gruppo alcune *repetitiones* composte da Giovanni d'Andrea a Padova e pubblicate dopo il suo rientro a Bologna. L'ultima trascritta (*ad c. Fraternitatis*) è la più antica, in quanto risalente probabilmente nel 1307-08: «...hec decretalis fuit prima quam legi Padue presentibus utriusque iuris doctoribus et scolariibus». Verosimilmente anche la *repetitio* 3 fu letta a Padova poiché, insieme con la 5, è stata accolta nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6351 in una *reportatio* comprendente materiale relativo ai corsi padovani di Giovanni d'Andrea.³⁸ La *repetitio* 3 fu pubblicata a Bologna contestualmente alla 2, il loro testo risulta infatti congiunto in una parte della tradizione universitaria.³⁹

³⁶ PENNINGTON, Johannes Andreae's Additiones (nota 2), pp. 344–345 ha offerto un elenco di testimoni con *repetitiones* di Giovanni d'Andrea. A questi è necessario aggiungere almeno il già citato codice Chigi E VIII 245, che reca ai ff. 296rb–297rb la *rep.* 1, ai ff. 298rb–299ra la *rep.* 2, ai ff. 299ra–299va la *rep.* 3, ai ff. 297rb–298rb la *rep.* 4, ai ff. 294rb–295rb la *rep.* 5. Oltre alle 6 *repetitiones* del codice malatestiano ne sono note almeno altre 14 che hanno avuto tradizione universitaria: si tratta nei ni. 1–3, 5–8, 15–17, 20–22 descritti da Pennington a p. 344 s. Da notare che al n. 1 corrispondono in realtà due diverse *repetitiones* la seconda delle quali relativa al cap. *A nobis* (X.2.25.2). Se supponiamo la pubblicazione di una *repetitio* all'anno è probabile che queste rappresentino la produzione complessiva di *repetitiones* di Giovanni d'Andrea fino al 1326–27.

³⁷ In coincidenza con la fine del testo della *repetitio* 1 e 3 si leggono in margine le indicazioni *fi. ii., fi. iii.* Le tecniche di pubblicazione delle *repetitiones* presso l'Università sono analoghe a quelle adottate per le *quaestiones disputatae* nonostante che gli statuti non prevedano per le prime la formazione di un *liber magnus*, cfr. DENIFLE, Die Statuten (nota 13), Rubr. XVIII, p. 280–281. Tuttavia gli *exemplaria* delle *repetitiones* di Giovanni d'Andrea furono trascritti nella parte finale del *Liber magnus* (Chigi E. VIII. 245).

³⁸ A f. 1r si legge: «Reportata a domino Raymundo». Riferimenti a Padova si trovano, ad esempio, a f. 54ra (cap. *Inter monasterium*). Il testo della *reportatio* è sicuramente anteriore alle *Clementinae*, le cui citazioni sono state aggiunte nei margini. Sul codice cfr. PENNINGTON, Johannes Andreae's Additiones (nota 2), p. 342 che considera le due *repetitiones* le più risalenti e GILLMANN, Zur Frage (nota 1), pp. 267–272, n. 1 che ha sottolineato la natura di *reportatio* del testo trådito nel codice.

³⁹ Il loro testo è stato trascritto in forma congiunta ad esempio anche nel ms. Chigi (cfr. *supra* nota 36). L'analogia con la *quaestio* 8/9 è più che evidente.

La *repetitio* 1 è successiva al rientro a Bologna del canonista – nel testo, a f. 63vb, si legge: «...vidi Padue sic diffiniri» –, egualmente la *repetitio* 4. Entrambe corrette dall'autore e registrate al momento della pubblicazione, sono state trascritte da due diversi copisti seguendo l'ordine cronologico. Come noto i docenti dovevano sostenere una *repetitio* all'anno, pertanto la *repetitio* 4, la più recente del gruppo, è probabile risalga al 1311–12 – così come la *quaestio* 4, disputata il 20 aprile 1312 – e la *repetitio* 1 al 1310–11.

Il fasc. VIII si è formato dunque contemporaneamente al fasc. XII e comprende le *repetitiones* approntate da Giovanni d'Andrea dal 1307–08 al 1311–12.⁴⁰ In questo caso la registrazione sul codice d'autore si è interrotta – l'ultima parte del fasc. VIII a seguito della trascrizione della *repetitio* 5 è rimasta bianca – alcuni anni prima rispetto a quella delle *quaestiones*, che si è protratta fino al 1316.

Le *repetitiones* consegnate alla *statio universitatis* sono confluite nella *Novella Decretalium*.⁴¹ All'epoca in esame, ovvero prima del 1312, la *Novella* – a cui l'autore aveva già rinviato nelle *quaestiones* 1 e 5⁴² – era una raccolta di testi in corso di elaborazione. In alcuni versi, apposti originariamente sulla *scedula* della *quaestio* 4 del 20 aprile 1312 e copiati nel manoscritto cesenate a f. 100rb, Giovanni d'Andrea ci informa di alcuni significativi avvenimenti successivi alla data della disputa:

Post diem qui preteriit, quo disputari debuit
 Novella mater periit, Novellam coniux genuit
 Novellam auctor distulit, novamque formam attulit
 Iohannes Andree.⁴³

Qualche tempo dopo il 20 aprile del 1312 – ma prima della pubblicazione delle *quaestiones* 12–13 del 1313 – Giovanni d'Andrea rielabora, *novamque formam attulit*, il testo dell'opera intitolata *Novella*, dal

⁴⁰ È probabile che il canonista non abbia tenuto *repetitiones* a Bologna prima del 1307 sebbene vi avesse già disputato alcune *quaestiones*, la rubrica XLV degli statuti del 1317–47, infatti, prevedeva *repetitiones* obbligatorie per i soli *doctores ordinarii*, mentre le disputa delle *quaestiones* doveva essere svolta da tutti i dottori *actu legentes*, cfr. ROSEN, Notes (nota 2), p. 106, n. 17.

⁴¹ Sulla datazione della *Novella Decretalium* cfr. GILLMANN, Zur Frage (nota 1), p. 265. Nella *Novella* Giovanni d'Andrea ha accolto le *repetitiones* già pubblicate in precedenza apportandovi delle aggiunte, talvolta molto estese.

⁴² Cfr. KUTTNER, Johannes Andree (nota 1), p. 402, n. 31 a proposito della *quaestio* 5.

⁴³ Già segnalati da DIPLOVATATIUS, De claris iuris (nota 1), p. 234; cfr. inoltre KUTTNER, Johannes Andree (nota 1), p. 401–402.

nome della madre e della figlia, e la consegna, *Novellam auctor distulit*, ai copisti affinché ne sia prodotta copia.⁴⁴

La sesta *repetitio* del codice cesenate è stata registrata insieme ad alcuni *commenta* autografi:

6. ff. 133va–135va *Repetitio ad c. Publicato, de electione et electi potestate* (X.1.6.58.) Inc.: In tertia compilatione (in rubricam) ... Publicato – Breve est capitulum

Si tratta di una minuta apografa rivista e corretta dall'autore – con carattere analogo a quello della *repetitio* 4 – divenuta l'archetipo della tradizione del testo. Infatti, oltre a correggere gli errori evidenti, Giovanni d'Andrea ha aggiunto a f. 133va di proprio pugno la seguente postilla: «de temporibus vero vide quos plene no. infra eodem, Si electio, in glo. penultima li. vi.» (tav. 4). Il rinvio alla sua Glossa al *Liber Sextus* si è trasmesso sia all'esemplare della *repetitio* consegnato all'Università⁴⁵ sia alla versione definitiva della *Novella*.

Il testo della *repetitio ad c. Publicato* è sicuramente anteriore al 1317, poichè la versione del manoscritto cesenate è priva di citazioni delle *Clementinae* aggiunte in seguito nella *Novella*. La sua redazione, che può considerarsi successiva a quella della *repetitio* 4 e alla formazione del fasc. VIII, risale verosimilmente al 1312–13 e appartiene alla fase in cui Giovanni d'Andrea sta rielaborando la sua opera di commento alle decretali.⁴⁶ La registrazione della *repetitio* è avvenuta infatti fra i *commenta* autografi che – come cercheremo di dimostrare – appartengono al materiale preparatorio della *Novella*.⁴⁷

⁴⁴ Se dopo il 1313 l'autore dispone di una copia *in mundum* della sua opera di commento alle decretali, ovvero la *Novella*, poteva utilizzarne i margini per registrare le *repetitiones* in luogo dell'attuale fasc. VIII del codice cesenate.

⁴⁵ Come ci testimonia, ad esempio, il manoscritto Bamberg, Staatsbibliothek, Can. 60, f. 90va.

⁴⁶ Nel ms. Erfurt, Wissenschaftliche Allgemeine Bibliothek, Ampl., Fol. 171, ai ff. 397r–399v la *repetitio ad c. Publicato* è stata trascritta con un gruppo di *quaestiones disputatae* di Giovanni d'Andrea datate 1310–1313.

⁴⁷ PENNINGTON, Johannes Andreae's Additiones (nota 2), pp. 334–341 attribuisce il carattere di versioni preparatorie della *Novella* alle *Additiones*, che in realtà – come ha dimostrato Gillmann relativamente al testo del ms. Clm 6351 (cfr. *supra* nota 38) – devono considerarsi *reportationes* di corsi universitari. Le *Additiones* di Giovanni d'Andrea possono essere definite *lecturae reportatae per viam additionum*, sulle quali cfr. M. BELLOMO, Sulle tracce d'uso dei «Libri legales», in: *Civiltà Comunale: Libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno. Genova, 8–11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 47–49. Sui problemi relativi alle edizioni universitarie delle *Lecturae per viam additionum e reportatae* cfr. F.P.W. SOETERMEER, L'édition de *Lecturae* par les stationnaires Bolonais, in: *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 59 (1991), pp. 333–351, in

5. Il fasc. XVI (ff. 129–136) contiene i seguenti *commenta*⁴⁸ autografi di Giovanni d'Andrea:

1. ff. 129ra–vb *Commentum ad c. Inter monasterium* (X.2.27.20) Inc.: Inter monasterium – Hec decretalis secundum intellectum ...
2. ff. 130ra–vb *Commentum ad c. Ut debitus honor* (X.2.28.59) Inc.: Ut debitus honor – Decretalis hec dividitur in tres partes ...
3. ff. 131ra–132ra *Commentum ad c. Vestra* (X.3.2.7) Inc.: Vestra – Olim consuevi dividere hanc decretalem ...
4. ff. 132ra– 133rb *Commentum ad c. A nobis, De iure patronatus* (X.3.38.25) Inc.: Nobis – Ex constructione ecclesie facta ...
5. ff. 135va–136va *Commentum ad c. Raynutius, Tua, Raynaldus* (X.3.26.16–18) Inc.: Raynutius – In bonis patris matris et avie ... (parzialmente autografi)

I *commenta* sono nel complesso adespoti. Alcune sigle 'Io. An.' sono tuttavia rilevabili ai foll. 130r, 132r e 136r. L'autografia può essere provata – oltre che sulla base di considerazioni di carattere paleografico svolte in precedenza – dalla *nota* sul margine esterno di f. 129v (tav. 9) in cui Giovanni d'Andrea rinvia ad una postilla del suo manoscritto dello *Speculum*:

ponendum est ergo securius ad radicem idest ad iurisdictionem secundum Guillelmum in Spe. de exceptionibus ... accederit oppinioni mee hic posite quam olim mihi attribuebam.

Il testo dei *commenta* non fu pubblicato in forma di *repetitio* ed appare ampiamente rielaborato nella redazione definitiva della *Novella*. L'autore ha scritto di proprio pugno le copie anche in funzione di una loro

particolare pp. 347–350, ora in: *Miscellanea Domenico Maffei dicata: historia, ius, studium* (a. c. di A. Garcia y Garcia, P. Weimar), Goldbach 1995, pp. 411–429. Un *Apparatus reportatus* (cfr. Bellomo, *ibid.*) dei corsi di Giovanni d'Andrea si è conservato nel manoscritto Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sant'Onofrio 129, segnalato da M. BERTRAM, *Aus Kanonistischen Handschriften der Periode 1234 bis 1298*, in: *Proceedings of the Fourth International Congress of Medieval Canon Law*. Toronto, 21–25 August 1972, (Monumenta iuris canonici, Series C: Subsidia 5), Città del Vaticano 1976, p. 31 n. 15 e p. 39; a f. 266v: Hic expliciunt additiones et subpletiones ad testum et glosas totius libri decretalium composite et in scholis recitate per reverendissimum ... dominum Iohannem Andree de Bononia doctorem decretalium. Et scripte per me Iacopum iudicem de Iacoppis de Pistorio Egubii in officio appellationis presidentem///anno domini MCCCXII indictione///.

⁴⁸ La definizione di *commenta* è offerta dalla stessa *tabula* a f. 128v: «Nono sunt infra in x° quaternio commenta decretalium ...». Nella tavola a f. 127ra sono definiti *commenta* anche i testi sin qui descritti come *repetitiones* in quanto pubblicati presso la *statio universitatis*.

successiva trascrizione, introducendo già nel testo i segni di richiamo relativi alle postille dei margini. Un secondo gruppo di *additiones* – con segni di richiamo in interlinea – fu scritto dall'autore più tardi con mano più posata, tuttavia sia il testo dei *commenta* che gli interventi marginali autografi sono anteriori al 1317, come il restante materiale del codice cesenate. Ce ne dà conferma l'assenza di una citazione delle *Clementinae* nel *commentum ad c. A nobis*, aggiunta in seguito nella *Novella*.⁴⁹ Nel luogo corrispondente del manoscritto a f. 132rb si trova una postilla autografa cui è stato aggiunto successivamente da altra mano un rinvio ad una glossa di Giovanni d'Andrea alle *Clementinae*.⁵⁰

Nel caso dei *commenta* parzialmente autografi ad X.3.26.16–18 (ff. 135va–136va) è evidente che si è in presenza di materiali preparatori, di semplice raccolta di glosse e *additiones*. La prima parte del *commentum ad c. Vestra* si è trasmessa in forma pressoché invariata nella *Novella*, che ingloba le aggiunte marginali del codice cesenate, mentre la seconda parte del commento è stata composta *ex novo*.⁵¹ Del *commentum ad c. A Nobis* (X.3.38.25) è nota una versione intermedia, un rimaneggiamento del testo dell'autografo cesenate – una *repetitio*, conservata nel manoscritto Erlangen 358 (ff. 71va–73ra), priva a sua volta di riferimenti alle *Clementinae* e all'apparato di Giovanni d'Andrea – che ha costituito la base delle ulteriori rielaborazioni. Il testo dei *commenta ad c. Inter monasterium* (X.2.27.20)⁵² e *ad c. Ut debitus* (X.2.28.59)⁵³ nella *Novella* è stato rimaneggiato con aggiunte, talvolta molto ampie, integrazioni di brani paralleli (testi di eguale contenuto ma scritti in forma diversa) ed omissioni di testi divenuti o ritenuti dall'autore superflui.

Il codice cesenate, testimone di una versione risalente della *Novella*, riflette solo in minima parte le elaborazioni apportate successivamente al testo. È evidente che l'autore ha proceduto all'opera di composizione e scritturazione su una diversa copia già prima del 1317. I 4 *commenta* (ff. 129r–133r) che precedono la minuta della *repetitio ad c. Publicato* (ff. 133va–135va) sono stati trascritti nell'ordine delle decretali cui si riferiscono, mentre la *repetitio* è stata registrata probabilmente per errore dell'amanuense nel fascicolo relativo ai titoli X.2.27 – X.3.38, cui

⁴⁹ IOHANNES ANDREAE, *In quinque decretalium libros* (nota 3), III, ff. 197A–199.

⁵⁰ Cfr. tav. IV.

⁵¹ IOHANNES ANDREAE, *In quinque decretalium libros* (nota 3), III, ff. 8A–10.

⁵² Cfr. tav. I; IOHANNES ANDREAE, *In quinque decretalium libros* (nota 3), II, ff. 241–242.

⁵³ Cfr. tav. III; IOHANNES ANDREAE, *In quinque decretalium libros* (nota 3), II, ff. 278–280.

appartengono invece i *commenta* ad X.3.26.16–18 copiati di seguito. L'ordine delle decretali agevolava il reperimento di questi *commenta prolixiora* da parte dei copisti – della cui attività recano tracce i margini – incaricati di trascriverli nel luogo corrispondente dell'apografo della *Novella*.⁵⁴ Su tale copia Giovanni d'Andrea ha proseguito, forse già dopo il 1313, la composizione del testo.*

⁵⁴ Una tecnica analoga pare essere stata adottata molti anni dopo per le aggiunte alla *Novella* da Andriuccio, lo stazionario di Giovanni d'Andrea, e per le *additiones prolixiores* allo *Speculum*, ce ne dà notizia l'ultima *additio* al proemio: «*additiones ... prolixas ... ordinate describi faciant in quaternis*» cfr. GUILLELMI DURANTI *Speculum Iuris*, Basileae 1574 (rist. anast. Aalen 1975), p. 7.

* Si pubblicano riproduzioni autorizzate dalla Istituzione «Biblioteca Malatestiana» (Archivio fotografico) nelle Tavv. I–VIII, fig. a–b, e su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nella Tav. VIII, fig. c.

[illegible]

Pueri an m. in soluci p signaturat p qz malici n gnta
phice rursus spoliata de futo vltis anno gnta

[illegible][illegible]

2. Ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana,
S. II. 3, f. 93va.

[illegible][illegible][illegible]

4. Ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana
S. II. 3, f. 133va.

[illegible]

[illegible]

6. Ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3, f. 132rb.

[illegible]

uocat ad oſta diſputacione p ſtatuū adnexa. Sed
mō uocat ad lū. et mō. de huiſ ſpōm. nō. ſſe.
C. lū. et aut. p. ſſe. C. de emul. et. Ad id qd
iſta ſenſe qm. uocat q nō pte fecit pndi p
uocat qm q ſſe quo ad iſta acm. Ille enī pte
ſenſe qm qm qm ſoluerit ſtatim. ut. C.
iſta. pte q uocat ſit ad alia argumenta.

Que l'au^{re} huy r'menibz p'fca. u. regl' vuy. nom'm'm' no cel
 fco q' s'm' antiquoz sapientia p'g'lica cōf'f'ia xxx. p'm'az
 q'z d' cō u'f'f'ia p' s'm' u'is t'm'z c'f'f'ia n'm'm' no p'm'm.
 Et q' d' v'g'ez s'm'm' d' h'uer u'f'f'ia u'is no c'f'f'ia
 t'm'm' s'm' u'f'f'ia. No t'm' erat. q' m'm' b'n d' u'f'f'ia. p'f'f'ia d'
 u'is h'uy s'm'm' c'f'f'ia d'm'm'm' no u'f'f'ia q' l'g'z c'f'f'ia. xxx
 u'is q' p'm'm d'm'm' d'f'f'ia c'm'm'm'

O scripta sunt dispensata boni. p. dñi solēni de
monstrat multo tunc de dñi. si dñi dñi. q. d. no
magis. 17. de mīse a pl.

Que m'ê dnt pp macatur p suas lras aplobo.

7. Ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3, f. 105vb

Das meiste von demselben ist in der
Handlung des Herrn von der

8. Ms. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. II. 3, f. 54v.

